

ESPEDIENTI LEGALI

Quattro riformatori s'incontrarono sotto una macchia di Rovo. Sono tutti d'accordo che si debba cambiare il mondo.

- Dobbiamo abolire la proprietà, dice uno.
- Dobbiamo abolire il matrimonio, dice il secondo.
- Dobbiamo abolire Dio, dice il terzo.
- Mi piacerebbe se potessimo abolire il lavoro, dice il quarto.
- Non lasciamoci trascinare al di là della politica concreta, dice il primo.
- La prima cosa è ridurre gli uomini a un livello comune a tutti.
- La prima cosa, dice il secondo, è di dare la libertà ai sessi.
- La prima cosa, dice il terzo, è trovare il modo di farlo.
- Il primo passo, dice il primo, è abolire il Vangelo.
- La prima cosa, dice il secondo, è abolire le leggi.
- La prima cosa, dice il terzo, ...è abolire ..l'umanità.

Perché l'Aqua (come ogni Elemento) Verde ora nero e non solo di petrolio con interessi di cui pur sensibili attivi partecipanti ben motivati nel 'contrastare' quanto quantificare lo scempio renderanno come un Tempo la Memoria sottratta alle dovute Ragioni della Storia, ciò che sentenza non solo globale univoca coscienza ma anche una certa Scienza, non solo quella del Progresso ma quella che nel Progresso indica la storiografia non meno della dovuta antropologia da quando ogni Stato - ex colonia - così come l'uomo assiso alla kaverna della propria Storia divenuta Impero.

Ed è bene prendere parte ad ogni 'disciplina' che ci induce non tanto ad un gesto di autocoscienza semmai come talune dottrine e non solo quelle scientifiche debbono essere rapportate ai motivi di una Storia contrastata da una antica discendenza politica con le proprie radici ben salde nel terreno del profitto, ed ove, se pur in economica evoluzione questa similmente uguale ad un èvo antico da cui derivato un pur moderno stato unito e connesso ad un unico Continente da cui un Tempo non tanto remoto fu delineato un confine venduto per pochi rubli, ma ora più di ieri uniti nella cieca promessa della conquista dell'oro e non solo quello nero... in nome d'una falsa conquista e improprio globale benessere non equamente distribuito.

Non mi dilungo e leggiamo giacché taluni predicano con fervore e dotto intendimento non convenendo a nessun patto... E rendendo carta straccia quanto proclamato inteso rivelato e rilevato...

È consuetudine del libri di Storia soffermarsi diffusamente sulla straordinaria impresa della ‘colonizzazione’ dell’America del Nord, citando i pericoli nascosti nelle vaste distese selvagge, i problemi logistici per approvvigionare i coloni dal lontano continente europeo, la flora la fauna sconosciute e l’ostilità che prima o poi gli indigeni non avrebbero tardato a manifestare. Val la pena approfondire le connotazioni di questo termine ‘colonizzazione’.

In primo luogo esso lascia intendere che le popolazioni preesistenti non siano classificabili come presenza umana; in effetti è un termine che non viene usato per gli insediamenti indiani: solo gli Europei, a quanto pare, potevano ‘colonizzare’. Esso parrebbe negare agli Indiani di ricavare dalla ‘natura selvaggia’ soddisfacenti mezzi di sostentamento o di spostarsi regolarmente da un luogo all’altro percorrendo sentieri già tracciati. Ma in primo luogo questo termine definisce imprecisamente con eufemismo mistificatorio le reali intenzioni degli Europei, che volevano sfruttare le risorse del paese, piuttosto che colonizzarlo.

Infatti per primi i viaggiatori europei stabilitisi in America era soprattutto un modo per rendere più efficace lo sfruttamento delle risorse. Il desiderio di fermarsi definitivamente venne più tardi. Non è vero infatti che gli Europei trovarono un deserto; è vero invece che, forse involontariamente, ne crearono uno. Tutte le grandi città americane furono fondate in località precedentemente occupate dagli Indiani.

Tale processo di colonizzazione conserva i tratti di una particolare genesi storica!

I coloni, infatti, davano per scontata la sovranità sulle terre americane per conto del loro principe cristiano, e quindi la sovranità sugli abitanti pagani delle terre da loro rivendicate, ma questo assioma non era condiviso

né dagli indigeni, né dalle potenze europee rivali. Gli indigeni, naturalmente, erano ingenuamente convinti del loro diritto di governare autonomamente i propri territori. Tutti gli Europei erano concordi nel condannare come erronea tale convinzione. Prima o poi l'inferiorità 'naturale' degli Indiani si sarebbe tradotta anche in sottomissione effettiva. Per gli Europei il problema era decidere non se essi avessero il diritto di governare, ma chi di loro lo dovesse fare.

Cinque erano i criteri che permettevano ad un sovrano europeo di rivendicare legittimamente la giurisdizione sui territori americani e le rispettive popolazioni: la donazione, il diritto di prima scoperta, l'occupazione permanente nel tempo, la sottomissione volontaria da parte degli indigeni e la conquista militare difesa con successo. I protestanti e i cattolici francesi non potevano sperare in donazioni papali, ma si appellarono agli altri quattro principi nelle situazioni più diverse. In pratica, la rivendicazione di sovranità non convinceva nessuno, a meno che non fosse stata fondata una colonia sul territorio in questione. La colonia era lo strumento per tradurre un diritto formale in una effettiva realtà di governo, e il suo carattere ambiguamente 'coloniale' era insito nella duplicità stessa del termine.

Dal punto di vista formale, invece, la fondazione delle colonie era simile ai processi di conquista, di organizzazione e, in parte, di colonizzazione dei territori di frontiera, già propri dell'Inghilterra feudale o del Sacro Romano Impero di Carlo Magno. Essa avveniva con il procedimento di annessione previa concessione ufficiale, che prevedeva i seguenti passi:

- 1) un capo di stato rivendicava dei territori precedentemente estranei alla sua giurisdizione;

- 2) autorizzava con una specifica lettera di concessione un individuo o un gruppo organizzato affinché conquistasse il territorio rivendicato;

3) se la conquista aveva buon esito, il conquistatore (individuale o collettivo) entrava in possesso delle terre e le governava nel rispetto dei termini della licenza e a patto di riconoscere la sovranità di chi l'aveva concessa.

Vediamo come tale procedimento evolve nella propria antica concezione...

Per tutto il periodo coloniale gli Indiani e i coloni europei vissero gli uni accanto agli altri su una lunga striscia di terra tra gli Appalachi e l'Oceano Atlantico. Per forza di cose si dovettero reciprocamente adattare alla presenza degli altri concordando dei compromessi che regolamentassero la spartizione delle terre, generalmente in comunità separate, organizzate in governi separati. Il risultato finale di tali accordi fu l'espropriazione degli Indiani, che cancellò il loro diritto di governare persone e di regolamentare il diritto di proprietà sulle terre. In termini legali, essi persero sia la sovranità che il diritto di proprietà.

Questa distinzione va accuratamente mantenuta.

La conquista di colonie europee in America da parte di altri Europei, pur risultando in un trasferimento di sovranità, non comportava necessariamente per lo sconfitto la cancellazione del diritto di proprietà. Quando, per esempio, il duca di York conquistò la Nuova Olanda, egli lasciò ai possidenti olandesi il pieno possesso delle terre, limitandosi a pretendere l'obbedienza al suo nuovo governo. La conquista del duca di York cancellò la Nuova Olanda in quanto entità politica ricostituendo però i diritti di proprietà preesistenti in base alle leggi di New York.

In termini astratti, la proprietà è un diritto giuridico derivante dall'entità sovrana che lo riconosce e lo garantisce. Quando il potere sovrano preesistente cessa, decadono anche le sue leggi e le sue istituzioni. A quel

punto la nuova autorità mette in vigore le sue nuove leggi. Anche se fossero coincidenti alla lettera con quelle passate, il principio da cui attingono la loro autorità e in forza del quale vengono fatte applicare risiede nel nuovo sovrano. La stessa cosa avviene con la proprietà privata. Legalmente non sussiste sinché non venga riconosciuta dalla nuova autorità. I precedenti diritti possono anche essere riconosciuti moralmente validi, ma per creare un diritto di proprietà è indispensabile una base legale.

Ne consegue che l'acquisizione di territori indiani da parte di coloni europei era una variabile dei rapporti che intercorrevano tra i rispettivi governi e il risultato di negoziati tra chi acquistava e chi vendeva. Tutti i vaghi discorsi in merito alla 'conquista' dei territori indiani hanno fatto dimenticare che gli Indiani cedettero buona parte delle regioni su cui esercitavano la loro giurisdizione tramite cessioni volontarie negoziate, sotto forma di compravendita di beni immobili. Sin qui ho fatto uso della terminologia giuridica europea. W. F. Gookin ha tradotto questi concetti usando formule tipiche della cultura indiana:

‘La – vendita – dei territori dal punto di vista indiano significava permettere all'uomo bianco di godere nella suddetta regione dei diritti spettanti di norma al *sachem*'.

Vorrei aggiungere, tuttavia, che gli Europei non venivano semplicemente messi a parte dei diritti propri del *sachem*, ma si sostituivano a lui nel godimento di quei diritti.

Non era dunque possibile per un libero indiano, soggetto a un governo tribale indipendente, vendere semplicemente la sua proprietà senza trasferire con ciò il relativo vincolo giurisdizionale a favore di un colono europeo, soggetto a sua volta al proprio governo coloniale.

Una simile transazione sarebbe stata giuridicamente inconcepibile.

L'europeo non avrebbe mai accettato le leggi della tribù associate a quel territorio; al momento dell'acquisto la sua intenzione era di porre il terreno sotto la giurisdizione del proprio governo coloniale e di conseguenza assicurarsi dal proprio governo il riconoscimento dei diritti in quanto proprietario. Ma non era neppure possibile per un indiano esercitare un diritto di proprietà secondo la legge coloniale, nel momento in cui egli rifiutava di dichiararsi suddito in base a quella stessa giurisdizione.

Vi era una sorta di meccanismo giuridico a senso unico che controllava il passaggio di proprietà, in modo che esso fosse diretto sempre e unicamente dagli Indiani agli Inglesi, senza mai permettere un'inversione di rotta. Tale situazione tipica del colonialismo di stampo feudale come abbiamo detto; non succedeva, ad esempio, tra i sudditi di due diversi stati europei. Un francese poteva comprare un terreno inglese pur continuando a mantenere la nazionalità francese con tutti i relativi obblighi di fedeltà del proprio sovrano, e il suo diritto di proprietà sarebbe stato riconosciuto e garantito anche dalla legge inglese.

Le tribù indigene, invece, venivano a rinunciare per legge alla propria giurisdizione nel momento in cui il proprietario abbandonava la sua proprietà.

(F. Jennings, L'invasione dell'America)

Questa dettagliata analisi di come si è formato un Grande Impero conserva in sé i tratti di fasi storiche e procedurali aliene alle leggi di coloro che avevano per secoli demograficamente vissuto nelle proprie Terre native ma altresì conformi alle proprie immutabili Leggi derivanti dalla Natura, stesse leggi da cui saranno paradossalmente esclusi, motivando squilibri e divari intesi fra ciò che più comunemente definito principio di ricchezza avversato dall'opposto di povertà (non considerando che regna l'impero d'una vasta 'armata' economia dettare legge fra i detti confini).

E qual premessa storica ci è utile per stabilire una comparazione non solo scientifica di come abituati a recepire e intendere determinati argomenti di Natura Ecologica; giacché se pur odierni trattati e vigenti disposizione in materia di cambiamento climatico, sappiamo bene che ciò in cui tutti convenuti, cioè a quelle medesime Leggi le quali un tempo non troppo remoto avevano privato il nativo delle proprie terre, torneranno improrogabilmente a determinare una globale 'influenza' di medesimo potere attestante il compimento di una successiva fase procedurale nella eterna convalida dell'esproprio del globale diritto connesso non solo alla proprietà ma alla vita e non solo quindi alla Terra detta.

Se proseguiamo nel testo citato, abbiamo a riguardo l'analisi fra costi e benefici d'un determinato commercio ragione e motivo d'ogni principio coloniale, il quale premetteva non meno di adesso, una indiscussa partecipazione al capitale altrui non condividendone i frutti con chi legittimo proprietario.

Quindi adottando ugual Pensiero conveniamo che 'medesimi' principi circa 'identico' improprio

commercio convalidano un protrarsi delle antiche consuetudini. Ciò conservano e detengono i tratti di una monolitica verità giacché coloro che non convengono ai dovuti patti privando non più del diritto di proprietà ma solo il diritto di appartenenza al comune Elemento non più Terra (giacché espropriata) in nome e per conto di medesimo principio di colonialismo divenuto impero confermano illegittimo fraudolento fine da cui la ricchezza non più di nativi ma estesa all'intera terra detta.

Possiamo quindi dedurre ed affermare che la Storia ferma ed ancorata ad una colonica costante ascesa se pur circoscritta da una futura muraglia dal Nord sino all'Aqua Verde più che inquinato.

Il non attenersi non solo a quanto confermato sottoscritto e protocollato ma a quanto rilevato e rivelato comporta una politica aliena al comune progresso da ognuno preteso, il quale e di conseguenza, annulla quel primato di globalità da cui il merito capillare ed orwelliano del controllo per altri fini ed intenti esteso impropriamente alla 'finestra' dello stesso (Progresso detto).

Ciò detto non solo per conto della detta scienza (ecologica e non) ma anche dell'intera fase storica in corso e non più in nome del Progresso verso l'Evoluzione da cui 'evolve' o dovrebbe la comune Terra e non Deriva della Storia di uno o due continenti per ciò che concerne la Geologia non più geografia (sperando non vi sia anche nella kaverna anche qualche ortodosso biblista negazionista), imponendo ugual medesimo concetto non più di proprietà ma aliena appartenenza non solo in riferimento alla terra 'alienata' dello stesso suo principio, ma altresì, dalla capacità e diritto d'ogni essere umano di potervi partecipare senza essere sepolto al di sotto della stessa nella

FRAUDELENTA SOVRANITA' passivamente da
ognun accettata.